

Il coraggio della scienza

Sarò breve. Sarò breve perché ho una sola cosa da dire. Giampaolo Lai ha avuto coraggio. Ha avuto coraggio di introdurre in psicanalisi il discorso scientifico. Non lo dico per cortesia perché mi ha invitato qui a parlare, e nemmeno per piaggeria; lo dico con cognizione di causa. Io so, essendo medico e psichiatra, come ha ricordato Giorgio Maffi, come è difficile introdurre la scienza nella psicanalisi: una scienza che sia psicanalitica, che non sia fisica, biologia, linguistica (vengo dal lacanismo, come sapete), una scienza propria, propriamente psicanalitica.

Perché è difficile? Perché l'orticello psicanalitico è tenuto sotto controllo, è ben vigilato, ben guardato, da due mastini che non fanno parte della scienza. Questi due mastini sono della stessa razza; ve li chiamo per nome. Un mastino è femmina, l'altro è maschio. Il mastino femmina si chiama medicina. Il mastino maschio si chiama kantismo.

– Mastino maschio!

– Ho detto femmina? Scusate, i lapsus dicono la verità. Con il lapsus volevo dire che i due mastini sono della stessa razza. Sono accomunati da un profondo *animus*, da una profonda volontà di tenere la scienza *à côté*, da parte. Per carità, l'impronta del mastino femmina è già in Freud. Freud immette sul mercato la psicanalisi come psicoterapia, come attività medica. Attività medica che i medici non gradiscono; Freud è censurato dall'Accademia medica di Vienna. Il mastino femmina, tuttavia, dà un'impronta a tutta la teoria psicanalitica freudiana che si esprime sotto forma di metapsicologia. La metapsicologia è una mito-psicologia, ricalcata sulla eziopatogenesi medica. C'è una causa agente, c'è una genesi, c'è uno sviluppo dalle cause prime alle cause seconde; le cause prime sono in genere per Freud traumatiche. C'è sempre un trauma all'origine: dalla scena sessuale infantile al trauma vero e proprio; c'è una genesi, c'è uno sviluppo libidico, dall'orale all'anale al fallico, e si arriva finalmente alle nevrosi come prodotto finale di una serie di rimozioni, meccanismi di difesa che lasciano tornare il rimosso. Questo è il marchio del mastino medico, dal cui morso Freud non si libera, pur avendo avuto l'intuizione scientifica dell'inconscio. L'inconscio è un'intuizione scientifica; l'inconscio come sapere che non si sa di sapere è un'intuizione scientifica, ma la formulazione di questa intuizione è medica, quindi non più scientifica.

Il secondo mastino è il kantismo. Il kantismo realizza il completo azzeramento dell'approccio scientifico. L'approccio scientifico consiste nel passaggio dall'incertezza alla certezza. Il tipico passaggio è il passaggio cartesiano dal dubbio alla certezza. “Io non so se ci sono; ci sono o non ci sono? ma sono in dubbio sulla mia esistenza, quindi esisto come dubitante. Questo è certo.” Questo è un primo passaggio, fondamentale, del discorso scientifico, il passaggio dall'incertezza alla certezza. Per chi vuole saperne di più, vi ricordo il testo, citato anche da Giampaolo nel suo libro, di Milton Friedman, che considera effetto tipico del discorso scientifico la transizione dall'incerto al certo.

Questa transizione, prima della scienza non c'è bisogno di farla, perché prima della scienza c'è la certezza religiosa. Ho detto del passaggio attraverso il dubbio cartesiano; ce ne sono altri di passaggi simili, e qui vengo al tema del libro di Giampaolo.

Gli antichi romani sapevano giocare a dadi; c'è un famoso dipinto del Mantegna che si trova al Louvre – credo: una Crocifissione, nella quale ai piedi del Cristo si vedono i soldati romani che si giocano a dadi la tunica senza cucitura di Gesù Cristo. Certo, come si fa a dividere una cosa indivisibile? Si tira a sorte. La sorte è uguale per tutti e la tunica indivisibile risulta divisa in parti uguali grazie al caso. Giusto. Gli antichi romani

avevano la pratica del gioco, ma non avevano la teoria del gioco. Per la teoria del gioco devo aspettare l'età scientifica. Cartesio formula con il *cogito ergo sum* il passaggio dal dubbio alla certezza. Siamo nel 17° secolo d.C. Le meditazioni cartesiane sono del 1640. Nella stessa epoca in una lettera a Fermat, di cui parla anche Giampaolo, Blaise Pascal risolve il problema postogli dal Cavaliere di Méré di come dividere la posta quando la serie delle partite si interrompe precocemente. Pascal ha la teoria della transizione dall'incerto al certo. È incerto che esca l'asso alla prima puntata. Però è certo che uscirà l'asso una volta su sei nel lungo periodo. Questo è un esempio della transizione dall'incerto al certo, cosa che prima dell'avvento del discorso scientifico era impensabile. C'era la certezza stabilita dal prete, dal maestro, e tu non dovevi derogare. Se tu derogavi, eri eretico. Bene, l'incertezza gioca un ruolo fondamentale nel rapporto umano.

L'incertezza è stata cancellata dal mastino kantiano. Se leggete la *Prima Critica*, invano cercate "Zweifel", "dubbio". È tutto sicuro. Sono sicuri i dati empirici, perché sono dati empirici. Sono sicuri i dati a priori, le famose categorie trascendentali, perché sono a priori e quindi universali e necessarie. Non c'è dialettica del dubbio in Kant. La dialettica del dubbio, la componente della incertezza che è tipica del rapporto umano e del commercio umano è poi cancellata da Kant nella *Seconda Critica*, nella *Critica della ragion pratica*, che elimina completamente la dimensione della simpatia, in base alla quale si stabilisce il commercio umano con l'altro, mio simile. La legge morale dentro di me e il cielo stellato sopra di me sono due configurazioni necessarie e universali, che prescindono completamente dall'altro. Ma capite la stranezza? Kant propone una legge morale che prescinde dall'altro, quindi è una legge solipsistica. "Agisci in modo che la tua massima possa diventare una legge universale". Sì, va bene, ma il tipo accanto a me esiste o non esiste? che cosa devo fare con il tipo accanto a me, con mia moglie, col mio amico, col mio nemico? Kant non lo dice. La tua legge è una legge puramente formale, che dipende solo da te, da nient'altro, ed è certa perché è a priori.

Allora, introdurre l'incertezza nel discorso psicanalitico è stato, è il merito "scientifico" di Giampaolo. Grazie all'introduzione dell'incertezza, incertezza soggettiva, la psicanalisi potrà diventare una pratica soggettiva di tipo scientifico. Io mi batto per una psicanalisi scientifica. Mi batto essendo a mia volta incerto, perché non so quale sarà o quale possa essere una psicanalisi scientifica. Certo, Giampaolo mi dà delle dritte; spero di poterle utilizzare. Ma se dovessi fermarmi ai maestri, dovrei citare prima di tutto il mio maestro Lacan. Non potrei essere qui a dire le cose che dico se non avessi avuto l'imprinting lacaniano forte. Non avrei neppure potuto metterlo in dubbio e ripartire, in base al suo stesso insegnamento, da Cartesio. Cartesio, nella lezione di Lacan, è colui che propone nella modernità il soggetto della scienza come soggetto dell'incertezza, cioè come soggetto che sa lavorare con la propria incertezza per arrivare a una certezza. Miracolo? No, è una pratica; è una pratica che si può apprendere; la cosiddetta formazione dovrebbe mirare all'apprendimento di questa pratica. Più spesso la formazione consiste nel calare dall'alto delle certezze precostituite, dottrinali, imposte al catecumeno in modo che le applichi poi nella sua pratica senza sgarrare e senza metterle in dubbio.

Il dubbio non esiste in Kant, dicevo, però esiste nella pratica quotidiana dello scambio umano, del commercio dei beni di parole come dice Giampaolo con una bellissima espressione, «beni di parole»; non l'ho mai sentito dire; è una sua invenzione, per la quale dobbiamo essergli grati.

L'Eternità, cosa c'entra l'eternità con incertezza? L'incertezza, ecco, sembra molto distante dall'affermazione che Giampaolo mette addirittura nel titolo del suo libro, *Eternità sulla piazza del mercato*. Esiste l'eternità, ma dove? sulla Piazza del Mercato, cioè qui e ora. È chiaro che se io sono incerto nel rapporto con l'altro, non arrivo subito alla certezza. È chiaro che devo espormi, devo fare delle congetture, devo lanciare degli incentivi all'altro perché mi risponda; perché non mi inganni; perché io possa sorvegliare il suo inganno, se c'è; perciò mi occorre del tempo per passare dall'incertezza alla certezza. L'eternità, allora, ancora una volta, mi sfugge, se parto dalla nozione di incertezza, di scambio incerto, di rischio. Domani saremo convocati a decidere tra due rischi: metto un rischio certo nell'urna del non nucleare e un rischio incerto nell'urna del nucleare. Dovremmo prendere una decisione pascaliana, o cartesiana come volete, che non può non tener conto del discorso in cui siamo immersi, quello della scientificità.

L'eternità, ripeto, dov'è? L'eternità è ciò attorno al quale ruota tutta la questione del tempo. Io non uso la parola "eternità", uso una parola analoga. In fondo la parola "eternità" porge un modello di questa cosa di cui adesso vi dirò il nome, il modello più facilmente sperimentabile, cioè nel tempo, come condizione del tempo; non ci sarebbe il tempo, se non ci fosse l'eternità. L'oggetto di cui parlo io e che vorrei diventasse l'oggetto dell'indagine scientifica psicanalitica e che io pongo al centro della mia indagine scientifica psicanalitica, è l'infinito.

L'infinito è stato il grande escluso di tutto il pensiero classico. È tornato a noi attraverso l'Umanesimo rinascimentale: l'Umanesimo matematico, un fenomeno culturale non meno importante dell'Umanesimo letterario "umanistico", ma non meno importante. Il secondo libro della *Metafisica* di Aristotele è una serrata *querelle* contro la presenza dell'infinito. Non ci può essere l'infinito, sostiene Aristotele, perché se ci fosse l'infinito, io non potrei risalire dalle cause seconde fino alle cause prime. Se la catena fosse infinita, non arriverei mai alle cause prime, a Dio, al motore immobile. Invece l'infinito ritorna in scena attraverso l'incertezza, attraverso il dubbio. Perché non si sa che cosa sia l'infinito. Se ne danno molte versioni. I matematici ne conoscono alcune; conoscono l'infinito del contare 1, 2,3, e poi 4, e poi 5, e poi? Esiste l'infinito del disegnare; il tratto continuo è infinito e paradossalmente limitato; esistono infiniti punti tra l'inizio e la fine del tratto disegnato; esistono anche altri infiniti oltre a questi due. Cantor ha descritto perfino una serie ascendente di infiniti, che non finiscono mai.

Dico questo per dire che fondamentalmente la nostra incertezza ha una fonte, un'origine, una fonte ineliminabile, che Freud appena appena intuiva quando parlava della *Urverdrängung*, della rimozione originaria. La fonte di tutte le nostre incertezze è l'infinito, che si può trattare in tanti modi. Un modo era quello di Pascal, attraverso il calcolo delle probabilità; un modo è probabilmente anche la psicanalisi, un modo è sicuramente la tecnica conversazionale inventata da Giampaolo. Ruotiamo intorno a questa nozione di infinito.

Concludo con un riferimento ancora una volta al calcolo delle probabilità, che è proscritto dalla medicina. In medicina non si fanno calcoli di probabilità; la diagnosi di probabilità non esiste. È una diagnosi cattiva. Leggendo il libro di Lai sono rimasto colpito dal riferimento continuo, preciso, alla nozione di probabilità. La sfida che lancia a Giampaolo, sul piano delle probabilità, è che esistono probabilità "selvagge", addirittura probabilità senza valore atteso, senza *expected value*. Sono proprio le probabilità che vengono fuori nel commercio, sul mercato, in particolare sul mercato derivato dal mercato dei beni di consumo: il mercato finanziario, la Borsa. In Borsa non

si può quasi mai calcolare la probabilità, perché le probabilità hanno varianza infinita; non lo dico con termini tecnici su cui potrei dilungarmi, perché sono espertissimo in materia! Esistono valori di probabilità che non possono essere previsti; è la probabilità aleatoria dei processi caotici. Sul caos esiste una notevole letteratura. Comunque, è certo esistono processi caotici che non hanno valore atteso. L'esempio più semplice è quello della distribuzione di Cauchy, un matematico francese del XIX secolo. È la distribuzione dell'arcotangente, che ha una varianza infinita, e quindi non ha valore atteso. Cosa ce ne facciamo di questo processo aleatorio, probabilistico, che sfugge al calcolo del valore atteso? Come lo trattiamo? Come si passa in questo caso dall'incertezza alla certezza? Esiste una scienza del caos? Questi sono gli effetti sconvolgenti, *unheimlich*, perturbanti, della presenza dell'infinito nelle vicende umane, vicende che sia con la psicanalisi, sia con le tecniche conversazionali, cerchiamo di circoscrivere. Sicuramente Giampaolo ha provato a circoscriverli, lasciando però un porta aperta. Se aprite il suo libro, incontrerete a più riprese una P , per "probabilità del guadagno epistemico c , data l'informazione I e dato il mio intervento m ", uguale... ma a destra del segno uguale non c'è nulla! Allora questo nulla probabilmente ci riguarda da vicino. È alla nostra destra.

Antonello Sciacchitano

Palazzo delle Stelline, Milano 11 giugno 2011